



Governo italiano

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ufficio del Segretario Generale
Ufficio Studi e Rapporti Istituzionali

SERVIZIO PER I RAPPORTI CON LE CONFESIONI RELIGIOSE E LE RELAZIONI ISTITUZIONALI

Diritti Umani e Libertà Religiosa

Istituzioni Europee ed Organismi Internazionali



COUNCIL OF EUROPE CONSEIL DE L'EUROPE

n.60
Maggio 2013

A cura di Vaifra Palanca e Stella Lanzi

http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/diritti_umani.html

INDICE

UNIONE EUROPEA	4
PARLAMENTO EUROPEO.....	4
▪ Plenaria dal 20 al 23 maggio - Libertà dei mezzi d'informazione	4
COMMISSIONE EUROPEA.....	5
▪ Pubblicato il rapporto annuale sull'applicazione della Carta UE dei diritti fondamentali	5
CONSIGLIO D'EUROPA	6
COMITATO DEI MINISTRI	6
▪ 123 ^a sessione del Comitato dei Ministri il 16 maggio a Strasburgo	6
CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO.....	7
▪ Sovraffollamento delle carceri: la CEDU respinge il ricorso dell'Italia	7
COMMISSARIO PER I DIRITTI DELL'UOMO.....	8
▪ Human Rights Comments	8
ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE EUROPEA	9
▪ Tavola rotonda con i leader religiosi	9
▪ Conferenza su tolleranza e non discriminazione – educazione dei giovani ai diritti umani alla tolleranza e non discriminazione.....	10
▪ Il Rappresentante speciale e coordinatore per il contrasto del traffico degli esseri umani impegnato per la non punibilità delle vittime	10
ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE	11
▪ Entra in vigore il Protocollo opzionale al Patto ONU sui diritti economici, sociali e culturali	11
▪ Riunione plenaria dell'Assemblea generale dell'Onu sul traffico degli esseri umani.	12
▪ Assemblea generale del Consiglio per i diritti umani dell'ONU dal 27 maggio al 14 giugno .	13
▪ Il Comitato ONU per i diritti delle persone con disabilità si pronuncia su un caso riguardante due non vedenti	14
LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE CELEBRA	15
LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA LIBERTÀ DI STAMPA.....	15
LA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO L'OMOFobia, LA BIFobia E LA TRANSFOBIA	17
VARIE SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA	19
▪ Pubblicata l'ultima versione dell'Enciclopedia delle religioni in Italia.....	19
▪ Il Dipartimento di Stato americano pubblica il rapporto 2012 sulla libertà religiosa	20
VARIE	21
▪ Conferenza internazionale sull'estremismo di destra e i crimini d'odio	21
▪ <i>Amnesty International</i> - Rapporto 2013	22
▪ <i>Se dico Rom...</i> - Indagine del NAGA sulla rappresentazione dei cittadini Rom e Sinti nella stampa italiana.....	23
▪ Emergenza nomadi: la Corte di Cassazione respinge il ricorso del Governo	23

GLOSSARIO*

UE =Unione Europea
CE = Commissione europea
PE = Parlamento europeo
DROI = Commissione parlamentare per i diritti dell'uomo
FEMM = Commissione parlamentare per i diritti della donna e dell'uguaglianza di genere
JURI = Commissione parlamentare giuridica
LIBE = Commissione parlamentare per le libertà civili, giustizia e affari interni
PETI = Commissione parlamentare per le petizioni
EASO = Ufficio europeo di sostegno per l'asilo
EIGE = Istituto europeo per l'uguaglianza di genere
FRA = Agenzia dell'Unione Europa per i diritti fondamentali
CoE = Consiglio d'Europa
CM = Comitato dei Ministri
APCE = Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa
CEDU = Corte europea dei diritti dell'uomo
ECRI = Commissione del Consiglio d'Europa contro il razzismo e la xenofobia
CPT = Comitato del Consiglio d'Europa contro la tortura e i trattamenti inumani e degradanti
OSCE = Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
ODIHR = Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani
ONU = Organizzazioni delle Nazioni Unite
ONG = Organizzazioni non Governative

* Acronimi delle principali istituzioni europee ed internazionali citate nel monitoraggio

N.B. *La traduzione delle citazioni nel testo è a cura della redazione.*



PARLAMENTO EUROPEO

Plenaria dal 20 al 23 maggio - Libertà dei mezzi d'informazione

Nel corso della seduta plenaria di maggio, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione in cui indica alcune misure da adottare per meglio garantire e promuovere il diritto fondamentale alla libertà di espressione e informazione, con particolare riferimento alla libertà e al pluralismo dei media.

Il 21 maggio, nel corso della sessione plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo, è stata approvata una risoluzione sulla libertà dei mezzi d'informazione ([“Carta dell’UE: norme comuni per la libertà di mezzi d’informazione nell’UE”](#)) con 47 voti favorevoli e 6 contrari.

Nel documento, il Parlamento afferma l'importanza dei mezzi d'informazione quali “supervisori pubblici” che consentono ai cittadini di esercitare il loro diritto di essere informati e di controllare e giudicare la condotta di coloro che detengono potere o influenza. Nell'affermare il valore della libertà dei media come elemento essenziale della democrazia e dello Stato di diritto, oltre che come garanzia del diritto fondamentale alla libertà di espressione, il Parlamento invita gli Stati membri e l'UE a “rispettare, garantire, proteggere e promuovere il diritto fondamentale alla libertà di espressione e d'informazione nonché la libertà e il pluralismo dei media”, diritti e principi riconosciuti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Nella risoluzione si invitano inoltre gli Stati membri e l'UE a garantire che i meccanismi per la selezione e la nomina dei dirigenti pubblici nei consigli di amministrazione dei media pubblici siano giuridicamente vincolanti, trasparenti e basati sul merito.

Nel documento è altresì sottolineato il ruolo essenziale di un sistema duale – pubblico e privato – dei mezzi d'informazione, un sistema nel quale i media del servizio pubblico adempiano al loro “dovere istituzionale di fornire un'informazione di alta qualità, accurata e affidabile a un'ampia gamma di destinatari”, indipendente da “pressioni esterne e da interessi privati o politici”, e nel quale i media privati adempiano a doveri analoghi riguardo all'informazione, “in particolare quella di natura istituzionale e politica”. Gli Stati membri e l'UE sono invitati ad applicare le regole sulla concorrenza, prestando - fra le altre cose - particolare attenzione al livello di concentrazione della proprietà dei media.

Il Parlamento chiede che i giornalisti siano protetti da pressioni, intimidazioni, molestie, minacce e violenze, e che siano migliorate le loro condizioni di lavoro, anche in considerazione del crescente numero di lavoratori precari. L'istituzione invita inoltre gli Stati membri a depenalizzare la diffamazione e ad impedire l'infiltrazione nelle redazioni di funzionari dei servizi segreti.

Per quanto concerne la Commissione europea, essa viene, tra le altre cose, invitata a riesaminare e modificare la [direttiva 2010/13/UE](#) sui servizi di media audiovisivi (DSMAV) e a varare la comunicazione concernente l'applicazione degli indici di pluralismo dei media negli Stati membri, nell'ambito dello Strumento per il monitoraggio del pluralismo dei media. Seguono altre indicazioni ed inviti riguardo misure da intraprendere per rafforzare ulteriormente la libertà dei mezzi d'informazione nell'UE.

COMMISSIONE EUROPEA

Pubblicato il rapporto annuale sull'applicazione della Carta UE dei diritti fondamentali

La Commissione europea fa il punto sul livello di attuazione della Carta UE dei diritti fondamentali, dedicando un'attenzione particolare al tema della parità di genere.

L'8 maggio la Commissione europea ha pubblicato il [Rapporto 2012 sull'applicazione della Carta UE dei diritti fondamentali](#). Sin dal 2010, a seguito dell'adozione della [Strategia per un'attuazione effettiva della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea](#), la Commissione europea ha assunto l'impegno di preparare rapporti annuali per informare i cittadini sull'attuazione della Carta e per misurare i risultati raggiunti. Nelle intenzioni della Commissione, il rapporto mira a fornire una base per un dialogo informato tra le istituzioni dell'UE e gli Stati membri.

Secondo quanto riportato nel [comunicato stampa](#) che annuncia la pubblicazione del rapporto, nel 2012 la Commissione ha ricevuto 4000 lettere, petizioni e domande concernenti i diritti fondamentali da parte di cittadini ed europarlamentari. Il 42% di queste domande riguardava situazioni nelle quali la Carta non trova applicazione, contro il 69% dei casi nel 2010. Ciò sembrerebbe dimostrare che gli sforzi della Commissione per promuovere una maggiore conoscenza della Carta hanno avuto un effetto positivo. In alcuni casi la Commissione ha chiesto informazioni agli Stati membri interessati o ha spiegato allo scrivente le norme UE applicabili; in altri casi, le lettere avrebbero dovuto essere indirizzate alla Corte Europea dei Diritti Umani o alle autorità nazionali. Laddove possibile, gli scriventi sono stati invitati a rivolgersi ad altri organismi per maggiori informazioni. Nel comunicato si evidenzia, inoltre, come la Corte di Giustizia dell'UE tenda sempre più spesso a fare riferimento alla Carta nelle sue decisioni: dal 2011 al 2012, infatti, il numero di decisioni in cui si cita la Carta è raddoppiato, passando da 43 a 87. Allo stesso modo i tribunali nazionali hanno fatto più spesso riferimento alla Carta nelle questioni pregiudiziali, passando da 27 casi nel 2011 a 41 nel 2012 (+65%).

Per quanto concerne il rapporto, esso esamina come la Carta UE dei diritti fondamentali sia stata implementata nell'UE. Si evidenzia, per esempio, come i diritti richiamati nella Carta siano oggetto di attenta considerazione da parte delle istituzioni europee ogni qual volta venga proposta o adottata una nuova normativa, laddove invece gli Stati membri sono vincolati al rispetto della Carta solo nei casi in cui implementano politiche e norme dell'UE. Nelle materie in cui l'UE ha competenza ad agire, la Commissione ha proposto normative volte a dare efficacia concreta ai diritti e ai principi della Carta; si pensi, per esempio, alla proposta di riforma del quadro giuridico in materia di protezione dei dati personali. La Commissione, inoltre, in quanto guardiana dei trattati, è intervenuta in varie occasioni per assicurare che gli Stati membri implementassero la normativa UE, rispettando al contempo la Carta. Per esempio, nel 2012 la Commissione ha contestato il pensionamento anticipato di 274 di giudici e pubblici ministeri in Ungheria. La Corte

di Giustizia dell'UE, a seguito di procedimento giudiziario, ha sostenuto la posizione della Commissione, secondo la quale il pensionamento anticipato in questione è incompatibile con la direttiva 2000/78/EC e con l'articolo 21 della Carta. Nel complesso, dal rapporto si evince un progressivo rafforzamento della Carta quale strumento e punto di riferimento in materia di diritti fondamentali.

Al Rapporto sull'applicazione della Carta UE dei diritti fondamentali è allegato un [Documento di lavoro dedicato ai progressi compiuti in tema di parità tra uomo e donna nel 2012](#). Dal documento emerge un quadro nel quale le donne rappresentano una percentuale crescente della forza lavoro dell'UE (tra il 1997 e oggi la percentuale di donne lavoratrici è salita dal 55% al 62,4%) ma comunque più bassa di quella degli uomini (74,6%). La minore disparità di genere in termini di percentuale di occupati è da imputarsi in buona misura alla crisi economica, che ha comportato un calo più rapido e netto dell'occupazione maschile rispetto a quella femminile. Per quanto riguarda la possibilità per le donne di raggiungere i massimi livelli dirigenziali, permangono tuttora forti ostacoli, per fronteggiare i quali la Commissione ha presentato, nel 2012, una specifica proposta di direttiva (COM(2012)614). Merita comunque di essere segnalato il fatto che tra ottobre 2010 e ottobre 2012 la presenza di donne nei consigli di amministrazione delle società europee quotate in borsa è aumentata di ben 4 punti percentuali, passando dall'11,8% al 15,8%.

Nonostante i progressi compiuti, il documento di lavoro evidenzia come nella maggior parte dei settori restino aperte grandi sfide: ad esempio quella della lotta alla violenza sulle donne e quella delle persistenti disparità retributive tra uomo e donna.



CONSIGLIO D'EUROPA

COMITATO DEI MINISTRI

123^a sessione del Comitato dei Ministri il 16 maggio a Strasburgo

Il Comitato dei Ministri su democrazia diritti umani e stato di diritto in Europa.

Si è tenuta a Strasburgo, il 16 maggio, la [123^a sessione del Comitato dei Ministri](#) sul tema "Democrazia, diritti umani e stato di diritto in Europa: rafforzare l'impatto delle attività del Consiglio d'Europa". Hanno preso parte alla sessione, tra gli altri, i Ministri degli Affari esteri di Italia, Norvegia e Paesi Bassi, rispettivamente Emma Bonino, Espen Barth Eide e Frans Timmermans. La Presidenza di turno del Comitato dei Ministri è passata in questa sessione dal Principato di Andorra alla Repubblica di Armenia, i cui rappresentanti hanno presentato rispettivamente una [sintesi delle attività](#) svolte ed una [relazione programmatica](#).

Il Ministro degli Affari esteri armeno, Edward Nalbandian, che presiederà il Comitato dei Ministri per i prossimi sei mesi, ha evidenziato che la sua Presidenza porterà avanti gli impegni sui quali il Consiglio d'Europa è, da sempre, maggiormente presente, in particolare: la lotta al razzismo e alla xenofobia, la promozione dei valori dell'Europa attraverso il dialogo interculturale; il rafforzamento degli standard europei sui diritti umani e lo stato di diritto; il sostegno alle società democratiche; il rafforzamento del ruolo del Consiglio d'Europa nel sistema istituzionale europea. Tra le numerose iniziative previste per il 2013, il Presidente ha manifestato l'intenzione di ospitare in Armenia una Conferenza internazionale sulle religioni e il dialogo interculturale, con l'obiettivo di compiere passi avanti nel contrasto dell'intolleranza e nella promozione della libertà religiosa.

La discussione del Comitato dei Ministri si è quindi spostata sul [Documento del segretario generale](#) del Consiglio d'Europa, Thorbjørn Jagland, che, nella relazione introduttiva, ha delineato gli ambiti e le possibili azioni necessarie per rafforzare l'impatto del Consiglio d'Europa sull'affermazione della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto. Alcuni dei punti menzionati sono: la responsabilità collettiva di tutti gli Stati per l'attuazione della Convenzione europea dei diritti umani; la necessità di valutare e monitorare i passi compiuti nell'attuazione di tutti gli strumenti elaborati dal Consiglio d'Europa per il pieno godimento dei diritti fondamentali e, fatto molto importante, la messa a punto di tutti gli strumenti che possono sostenere le istituzioni e la società civile nella crisi economica senza detrimento dei diritti umani. Vi si raccomanda quindi una particolare attenzione alla tutela della libertà di espressione, al funzionamento della giustizia e alla protezione della società civile "*fonte di ispirazione e di rinnovamento in ogni società*". I Ministri hanno incoraggiato il Segretario generale a continuare nello sforzo di coordinamento dei meccanismi di monitoraggio delle diverse organizzazioni e lo hanno invitato a presentare regolarmente un rapporto sulla situazione della democrazia, i diritti umani e lo stato di diritto.

Il Comitato dei Ministri inoltre ha adottato il [Protocollo No. 15 alla Convenzione per la Protezione dei diritti umani le libertà fondamentali](#), che corona un percorso di riflessione sul funzionamento della Corte europea dei diritti dell'uomo introducendo tra gli emendamenti, il principio di sussidiarietà, che attribuisce maggior peso al ruolo che i singoli Stati possono svolgere nella tutela dei diritti umani.

A margine del Comitato dei Ministri, il Ministro degli Affari esteri italiano, Emma Bonino ha incontrato il [Vice Segretario generale del Consiglio d'Europa](#), Gabriella Battaini Dragoni. Al centro dei colloqui diverse questioni concernenti la cooperazione nel Mediterraneo, la partecipazione dell'Italia alla campagna del Consiglio d'Europa contro il linguaggio ispirato dall'odio, la ratifica da parte dell'Italia della Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nonché l'attuazione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo relative alle condizioni di detenzione nelle carceri e all'eccessiva durata dei procedimenti giudiziari.

CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

Sovraffollamento delle carceri: la CEDU respinge il ricorso dell'Italia

Lo Stato italiano è stato condannato in via definitiva a porre rimedio al sovraffollamento nei propri istituti penitenziari e a risarcire i detenuti che hanno presentato ricorso.

Il 27 maggio la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha respinto il ricorso dello Stato italiano contro una sentenza di condanna per la situazione nelle carceri. La sentenza definitiva riconosce all'Italia un anno di tempo per trovare una soluzione al sovraffollamento delle sue carceri e per implementare una procedura per il risarcimento delle vittime.

A gennaio la Corte aveva duramente criticato le autorità italiane per il sovraffollamento negli istituti penitenziari, con particolare riferimento a quelli di Busto Arsizio e di Piacenza, dove sette uomini erano detenuti in stanze di superficie inferiore ai 3 metri quadrati. L'Italia era stata condannata a porre rimedio alle "condizioni degradanti e inumane" nelle proprie prigioni e a pagare 100.000 euro di risarcimento ai sette detenuti. Ad aprile l'Italia aveva presentato ricorso formale contro la sentenza.

La situazione nelle carceri italiane è da tempo sotto i riflettori delle organizzazioni impegnate sul fronte dei diritti umani. Da un'indagine pubblicata il 3 maggio dallo stesso Consiglio d'Europa e riferita al 2011 ([Council of Europe Annual Penal Statistics – SPACE I](#)) risulta che le prigioni italiane sono le terze più colpite da sovraffollamento, dopo quelle serbe e greche. Vi sono 147 carcerati ogni 100 posti letto, a fronte di una media europea di 105. Il 1° gennaio 2011 la popolazione carceraria in Italia ammontava a 67.104 detenuti, a fronte di una capacità di 45.647.

Pochi giorni prima della sentenza, il Ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri aveva dichiarato: *"Le nostre carceri non sono degne di un Paese civile. [...] Per risolvere il problema non bastano nuovi carceri, ma bisogna ripensare il sistema delle pene, valutando se ci sono spazi per quelle alternative"*.

COMMISSARIO PER I DIRITTI DELL'UOMO

Human Rights Comments

L'Europa deve combattere l'estremismo razzista e sostenere i diritti umani.

Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muižnieks, nel suo Commento del 13 maggio 2013, postato sul suo blog [Human rights Comments](#), ha denunciato la progressiva intensificazione della presenza delle organizzazioni estremiste razziste in Europa, anche a livello parlamentare, esprimendo preoccupazione per il fatto in sé grave, ma anche per l'apparente mancanza di consapevolezza della grave minaccia che esse rappresentano per le democrazie e lo stato di diritto, da parte delle istituzioni europee e dei Governi. I principali obiettivi dell'operato di queste organizzazioni sono gli immigrati, le minoranze religiose, i Rom.

Il fenomeno è ancora più grave, sostiene Nils Muižnieks, in quanto si accompagna ad una crescente influenza dei partiti estremisti razzisti nei Parlamenti nazionali e sui Governi (Ungheria, Svezia e Grecia). Pertanto, raccomanda agli Stati, di essere maggiormente attenti ai fenomeni di estremismo razzista strisciante sul proprio territorio, di evitare di legittimare l'esistenza di queste organizzazioni attraverso riconoscimenti di rappresentanza parlamentare e incoraggiamenti da parte di partiti politici, di contrastare i discorsi pubblici, di rappresentanti delle istituzioni, a sfondo

razzista o ispirati all'odio razziale. In positivo, gli Stati devono, secondo il Commissario per i diritti umani, dare piena attuazione alla [Convenzione internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale](#) ed assicurare la tutela dei diritti umani attraverso la certezza della pena per chi viola le norme, la protezione reale delle vittime, ed un lavoro costante e capillare di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per rafforzare la consapevolezza del pericolo che queste organizzazioni rappresentano per la democrazia e i diritti umani.



ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE EUROPEA

Tavola rotonda con i leader religiosi

Le comunità religiose e i loro leader sostengono il dialogo interreligioso per promuovere la libertà religiosa.

Si è svolta a Vienna, il 7 maggio, una [Tavola Rotonda](#), promossa dalla Presidenza ucraina dell'OSCE, dall'ODIHR (*Office for Democratic Institution and Human Rights*) e dallo [European Council of religious Leaders](#) (ECRL) nella quale è stato sottolineato l'importante contributo del dialogo tra comunità religiose e tra i loro leader all'affermazione del diritto alla libertà religiosa e al contrasto della discriminazione e dell'intolleranza. L'evento, che è parte dell'incontro annuale dell'ECRL, è stato introdotto da una relazione dello *Special Rapporteur* sulla libertà religiosa dell'ONU, Heiner Bielefeldt, dal titolo "*Freedom of religion and belief – a Right and a Commitment*", nella quale ha sostenuto che non vi è alcuna contraddizione tra la libertà religiosa e i diritti umani poiché: "*I titolari di diritti sono le persone non le religioni. Rispettare la libertà di religione è pertanto una conseguenza del rispetto dovuto alla libertà degli esseri umani*".

Floriane Hohenberg, direttore del Dipartimento Tolleranza e non discriminazione dell'ODIHR, nel denunciare i crescenti attacchi alle comunità religiose, ha sottolineato l'importanza di una manifestazione di solidarietà unanime, nei confronti delle vittime, da parte di tutte le confessioni religiose nella quale condannano gli atti di violenza sottolineando, nello stesso tempo, l'importanza della diversità.

Il rev. Thomas Wipf, moderatore dell'ECRL, ha affermato "*vivere insieme in pace richiede il riconoscimento reciproco della dignità di ciascuno, fondamento della libertà di ogni essere umano. E' nostro dovere in quanto leader religiosi schierarci uniti contro le minacce al pieno godimento della libertà religiosa ogniqualevolta si verificano e condannarle sempre, sia che provengano dall'esterno delle nostre comunità o dall'interno*".

I partecipanti all'incontro, rappresentanti degli Stati OSCE, hanno unanimemente riconosciuto il ruolo importante del dialogo interreligioso nella promozione della libertà religiosa e del reciproco rispetto e comprensione.

Conferenza su tolleranza e non discriminazione – educazione dei giovani ai diritti umani alla tolleranza e non discriminazione

A Tirana Conferenza di Alto livello dell'OSCE per discutere dei pericoli e delle possibili azioni di contrasto al razzismo alla discriminazione e all'intolleranza religiosa.

Il 21 e il 22 Maggio si sono incontrati a Tirana i rappresentanti delle organizzazioni internazionali, di molte ONG e di Governi dell'area OSCE, per partecipare alla Conferenza di Alto Livello, organizzata dalla Presidenza di turno ucraina e ospitata dal Governo albanese sulla [Tolleranza e non discriminazione](#). La Conferenza è stata l'occasione per fare il punto sull'attuazione degli impegni che, nel tempo, sono stati assunti a livello internazionale da tutti gli Stati per contrastare manifestazioni di discriminazione e di intolleranza, combattere e prevenire ogni forma di crimine dettato dall'odio. Inoltre, la Conferenza ha voluto porre l'accento sul ruolo che l'educazione dei giovani ai diritti umani e alla tolleranza può avere nella promozione del rispetto della diversità e del reciproco riconoscimento, che è una delle priorità della Presidenza ucraina.

Sali Berisha, primo ministro albanese, nel suo discorso di apertura della Conferenza ha sottolineato la particolare vocazione multi religiosa e la particolare attenzione al dialogo interreligioso e alla tolleranza del suo Paese. Yevhen Sulima, vice primo Ministro ucraino dell'istruzione e della ricerca, ha richiamato il punto che è particolarmente a cuore alla Presidenza ucraina dell'Osce, quello dell'educazione ai diritti umani richiamando *“l'impegno, che tutti gli Stati Osce, hanno assunto a Lubiana nel 2005, di incoraggiare la realizzazione di programmi educativi, da parte dei privati e del pubblico, volti alla promozione della tolleranza e della non discriminazione, e all'aumento della consapevolezza dell'opinione pubblica circa l'esistenza, e nello stesso tempo la inaccettabilità, dell'intolleranza e della discriminazione”*.

Una particolare preoccupazione hanno suscitato le relazioni delle ONG impegnate nella tutela delle minoranze religiose e, più in generale della libertà religiosa, che hanno spronato un rafforzato impegno degli Stati a combattere l'intolleranza, il razzismo, la xenofobia, i nazionalismi e l'antisemitismo, come tutte le discriminazioni nei confronti dei cristiani, dei musulmani e fedeli di tutte le religioni.

Il Rappresentante speciale e coordinatore per il contrasto del traffico degli esseri umani impegnato per la non punibilità delle vittime

Reso pubblico un documento che sostiene la non punibilità delle vittime di traffico per reati commessi nel periodo della loro schiavizzazione.

Il Rappresentante speciale e coordinatore per il contrasto del traffico degli esseri umani dell'OSCE , Maria Grazia Giammarinaro, ha reso pubblico uno studio dal titolo [“Policy and legislative recommendations towards the effective implementation of the non punishment provision with regard to victims of trafficking”](#) nel quale sostiene che, per una effettiva e reale protezione delle vittime di traffico, è necessario prevedere la non punibilità delle vittime stesse per reati commessi, o direttamente correlati, con la condizione di “trafficate”.

Il documento, realizzato in stretta collaborazione con l'[Alliance against trafficking in persons-expert co-ordination team](#), -un vasto Forum internazionale che ha lo scopo di mettere insieme gli sforzi di tutti gli interlocutori, istituzionali e Ong, per prevenire e contrastare il traffico degli esseri umani-, parte infatti dalla constatazione che, in molti casi le vittime di traffico sono arrestate, imprigionate, accusate di immigrazione clandestina, incitamento e sfruttamento della prostituzione, lavoro illegale, falsa testimonianza, ed altro, per azioni e comportamenti che hanno tenuto, o sono state indotte a tenere, nel periodo in cui erano vittime di sfruttamento, costrette a dissimulare la loro vera condizione.

Il principio di non punibilità è stato affermato in numerosi documenti di organismi internazionali, anche giuridici e politicamente vincolanti. *“Nell’area Osce, gli Stati nel delineare le azioni di contrasto al traffico degli esseri umani hanno adottato un approccio basato sui diritti, che pone al centro le vittime, un approccio che rispetta la dignità e i diritti umani delle vittime di traffico sempre ed in ogni caso”*, recita il documento.

Lo studio esamina il principio di non punibilità nella legislazione internazionale, chiarisce gli obiettivi della sua applicazione e discute le sfide che comporta la sua applicazione, anche attraverso la presentazioni di esempi e indicazioni di carattere pratico, al fine di incoraggiare tutti gli Stati ad intraprendere questa strada.



ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Entra in vigore il Protocollo opzionale al Patto ONU sui diritti economici, sociali e culturali

In dieci Stati prende avvio un meccanismo di controllo sull’effettiva applicazione del Patto del 1966.

Con il raggiungimento della decima ratifica, il 5 maggio è entrato in vigore il [Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali dell’ONU](#). Adottato dall’Assemblea Generale dell’ONU il 10 dicembre 2008 e aperto alla firma il 24 settembre 2009, il Protocollo introduce un meccanismo di controllo sull’applicazione del Patto.

Il [Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali](#), adottato dall’Assemblea Generale dell’ONU nel 1966, obbliga le parti contraenti a riconoscere e attuare gradualmente i diritti economici, sociali e culturali, quali il diritto alla salute, il diritto all’istruzione e il diritto a condizioni di lavoro giuste e favorevoli. Fino ad ora, tuttavia, esso non prevedeva alcun meccanismo di controllo sulla sua effettiva applicazione. I lavori per introdurre un simile meccanismo, sia pure opzionale, hanno avuto inizio nel 1990 per concludersi con l’adozione formale del Protocollo a fine

2008 e l'entrata in vigore per dieci Paesi (tra i quali tre europei: Slovacchia, Spagna e Portogallo) il 5 maggio 2013. L'Italia, come altri 41 Paesi, ha firmato il Protocollo (2009) ma non lo ha ratificato.

Il Protocollo permette ad una persona o ad un gruppo di persone che sia stato vittima della violazione di uno o più tra i diritti riconosciuti dal Patto di rivolgersi, previo esaurimento dei rimedi nazionali, al Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali. Preso in esame il caso, il Comitato si pronuncia sul merito e trasmette le sue osservazioni e raccomandazioni allo Stato parte autore della violazione. Sulla base delle raccomandazioni, le autorità dello Stato in questione devono intraprendere delle azioni e comunicarle al Comitato, entro sei mesi dalla ricezione.

Il Protocollo conferisce inoltre al Comitato un potere di inchiesta, in forza del quale le parti contraenti possono consentire al Comitato di investigare, accertare e formulare raccomandazioni su violazioni gravi e sistematiche del Patto. I risultati dell'inchiesta vengono successivamente trasmessi allo Stato interessato, assieme a commenti e raccomandazioni. Lo Stato deve, entro sei mesi dalla ricezione, presentare le sue osservazioni al Comitato.

Riunione plenaria dell'Assemblea generale dell'Onu sul traffico degli esseri umani.

Contrastare il traffico degli esseri umani rompendo il circolo vizioso che lega le vittime ai criminali.

Il [13](#) e il [14](#) maggio, incontro ad alto livello all'Assemblea generale, per valutare lo stato di attuazione del [Piano globale dell'Onu per il contrasto del traffico di persone](#), adottato nel 2010.

Il Segretario Generale, Ban Ki-moon, in apertura dei lavori, ha sottolineato che il *“traffico degli esseri umani è un circolo vizioso che lega le vittime ai criminali. Noi dobbiamo rompere questa catena con la forza della solidarietà”* Ha quindi sottolineato che il traffico degli esseri umani è un crimine che devasta le persone e minaccia le economie di molti Paesi, in quanto produce miliardi di dollari attraverso lo sfruttamento e l'abuso, a supporto di altri crimini come il traffico di droga e la corruzione. Ha lanciato quindi un appello a rafforzare le condanne ai trafficanti, poiché ha sostenuto che, non ci può essere prevenzione, né tutela delle vittime, se non si pone fine all'impunità di chi opera in questo campo.

Il Presidente dell'Assemblea generale, Vuk Jeremić (Serbia), ha denunciato che si stimano almeno 25 milioni di persone vittime delle multinazionali del crimine organizzato, che generano almeno 32 miliardi di dollari l'anno di reddito. Ha quindi richiamato l'attenzione degli Stati e dei privati affinché concorrano ad alimentare il fondo Onu per contrastare questa, che ha chiamato, moderna schiavitù. Ha quindi invitato gli Stati che non l'avessero ancora fatto a sottoscrivere il [Protocollo alla Convenzione contro il Traffico organizzato transnazionale per Prevenire Reprimere e Punire i Trafficanti di persone](#) specialmente donne e bambini, ad oggi firmato da 155 Paesi e ratificato da 117.

Yury Fedotov, direttore dell'[UN Office on Drugs and Crime \(UNODC\)](#), ha confermato la pervasività e la pericolosità di questo forma di criminalità organizzata: *“Abbiamo a che fare con il crimine del XXI secolo: adattabile, cinico, sofisticato che esiste in modo analogo nei Paesi sviluppati e nei Paesi in via di sviluppo”*. Il direttore dell'UNODC ha quindi attirato l'attenzione sulla difficoltà a

raccogliere dati, fonte di informazione fondamentale per valutare l'andamento del fenomeno e l'efficacia delle misure messe in campo.

Tutti i Paesi si sono quindi pronunciati, nel corso dei due giorni di lavori, soprattutto per confermare la gravità e l'estensione del fenomeno; per chiedere maggiore cooperazione nel contrasto del traffico tra Paesi di origine e Paesi di destinazione ratificando, come primo passo, il protocollo addizionale; per chiedere, infine, un più adeguato e maggiormente certo supporto alle vittime.

Assemblea generale del Consiglio per i diritti umani dell'ONU dal 27 maggio al 14 giugno

Avviati i lavori del Consiglio per i diritti umani con un affondo sulle situazioni di crisi nel mondo, i diritti dei migranti, il traffico di persone, la povertà e il diritto alla salute.

Il 27 maggio, a Ginevra, sono iniziati i lavori del [23° Consiglio per i diritti umani dell'Onu](#), che proseguiranno fino al 14 giugno *. Come di consueto, nel corso dell'Assemblea sono analizzati i Rapporti sul tema di un determinato numero di Paesi (*UPR-Universal Periodic Review*), ed approfonditi gli argomenti ritenuti al momento più rilevanti nel settore dei diritti umani sulla base dei rapporti degli organismi ONU. Parallelamente si svolgono numerosi eventi promossi da ONG che toccano vari aspetti dei diritti umani.

Navi Pillay, Alto Commissario Onu per i diritti umani, nel discorso di apertura, ha manifestato la grande preoccupazione per le violenze che continuano a mietere vittime in Siria, auspicando che il Consiglio stesso possa proporre soluzioni tangibili per porvi fine. Ha quindi ricordato gli altri punti di crisi nel mondo dal Myanmar, alla Repubblica Centrafricana, dall'Iraq, alla Palestina, unendo la propria voce ai continui appelli dell'UNHCR ([UN High Commissioner for refugees](#)). Ha espresso quindi disappunto per la mancata chiusura del carcere di Guantanamo da parte degli Stati Uniti, oltre all'uso di armi -droni in operazioni di militari e di antiterrorismo. L'auspicio di Navi Pillay che tutto ciò possa avere al più presto una soluzione è stato condiviso dai Rappresentanti dei Governi, che hanno prospettato anche la possibilità che la grave situazione in Siria potesse essere sottoposta all'attenzione della Corte Criminale Internazionale. Navi Pillay ha fatto riferimento anche alla crisi economica, che colpisce le fasce più deboli della popolazione, che sta minacciando il tessuto sociale e aumentando le disuguaglianze. In questa situazione, ha sottolineato, in molti Paesi, diventa sempre più difficile per le Ong e la società civile, la cui attività è determinante per l'avanzamento dei diritti umani a livello nazionale e internazionale, operare secondo principi di solidarietà e di uguaglianza.

E' stato quindi presentato il [Rapporto](#) di Francois Crepeau, *Special Rapporteur* Onu sui diritti dei migranti, focalizzato in questo caso sulla gestione dei confini esterni dell'Unione europea e il suo impatto sui diritti umani dei migranti. Francois Crepeau, sostiene nel rapporto, che l'Europa è troppo concentrata nel frenare i flussi migratori ed incorre, in alcuni casi nella violazione dei diritti fondamentali dei richiedenti asilo e dei migranti, come ha potuto constatare nelle sue missioni in Grecia, Turchia, Tunisia e Italia. Ha quindi raccomandato alla Commissione europea di controllare l'operato degli Stati affinché l'esigenza di assicurare la sicurezza non avvenga a scapito del rispetto dei diritti fondamentali.

Ha suscitato interesse anche la presentazione del [Rapporto](#) di Arnald Grover, *Special Rapporteur* ONU per i diritti alla salute, dedicato alla salute dei lavoratori migranti, irregolari e a bassa qualificazione professionale, delineando le responsabilità degli Stati, dei Paesi di origine e di quelli di accoglienza, come di altri attori sociali, perché sia rispettato e reso fruibile il diritto alla salute. I temi trattati sono molto ampi, dalle visite mediche obbligatorie, all'accesso ai servizi sanitari, dall'accesso a lavori considerati degradanti e spesso dannosi alla salute, ai disturbi psichiatrici, ai diritti alla salute sessuale e riproduttiva delle donne.

Nella giornata del 28 maggio vi è stato inoltre un incontro congiunto del Consiglio con lo *Special rapporteur* per il traffico di persone, Joy Ngozi Ezeilo, e con lo *Special rapporteur* sulla povertà estrema e i diritti umani, Maria Magdalena Sepulveda Carmona. Joy Ngozi Ezeilo, nel suo [Rapporto](#), ha posto l'accento sul traffico di persone per sfruttamento sessuale, facendo un'analisi soprattutto della domanda che genera lo sfruttamento sessuale, in modo particolare di donne e bambini, e delle misure ritenute più idonee per scoraggiarla, suggerite da raccomandazioni della comunità internazionale, adottate spesso a livello locale. Maria Magdalena Sepulveda Carmona a sua volta, ha focalizzato l'attenzione nel suo [Rapporto](#), sul diritto alla partecipazione delle persone che vivono in povertà, partendo dall'assunto che la partecipazione è un diritto fondamentale in sé, preconditione per il godimento di altri diritti e per l'*empowerment* delle fasce più povere contro le disuguaglianze e la diversa distribuzione di potere nella società. L'approccio dei diritti umani alla protezione sociale, che sottende l'analisi e le raccomandazioni presentate nel rapporto, è oggetto di un'ulteriore pubblicazione ([The human rights approach to social protection](#)) di Maria Magdalena Sepulveda e Carly Nyst, redatta per il Ministero degli Affari esteri finlandese.

**Nel monitoraggio di giugno, verrà dato conto dei lavori che si svolgeranno dal primo al 14 del mese*

Il Comitato ONU per i diritti delle persone con disabilità si pronuncia su un caso riguardante due non vedenti

L'Ungheria invitata a garantire standard minimi di accessibilità a favore delle persone con disabilità.

Il Comitato ONU per i diritti delle persone con disabilità (CPRD), organo per la tutela dei diritti umani di recente istituzione, ha emesso una [decisione](#) in un caso riguardante due non vedenti ungheresi, Szilvia Nyusti e Péter Takács. La decisione del Comitato è stata favorevole alle istanze dei due non vedenti, i quali si sono rivolti all'organo (ai sensi dell'articolo 2 del [Protocollo opzionale alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità](#), che l'Ungheria ha ratificato) per denunciare il fallimento delle autorità ungheresi nell'assicurare una protezione legale equa ed efficace contro la discriminazione fondata su motivi di disabilità.

I due reclamanti erano clienti della OTP Bank Zrt. e lamentavano il fatto di non poter accedere agli sportelli bancomat senza assistenza, dal momento che questi ultimi non erano provvisti né di assistenza vocale né di tastiere con caratteri *braille*. Dopo cinque anni di battaglie legali infruttuose, ritenendo di aver esaurito i rimedi nazionali a loro disposizione, Nyusti e Takács hanno presentato una denuncia contro l'Ungheria davanti al Comitato ONU per i diritti delle persone con disabilità, lamentando una violazione dei propri diritti ai sensi degli articoli 9 e 12 della [Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità](#).

Dopo aver considerato l'ammissibilità e il merito della denuncia, il Comitato ha concluso che l'Ungheria ha violato i suoi obblighi ai sensi dell'articolo 9 paragrafo 2(b) della Convenzione e ha dichiarato che lo Stato in questione ha l'obbligo di rimediare alla mancanza di accessibilità per i denunciati dei servizi di bancomat operati dalla OTP Bank Zrt. Il Comitato ha anche raccomandato all'Ungheria di adottare misure preventive contro future violazioni, stabilendo standard minimi di accessibilità a favore delle persone con disabilità, prevedendo che i futuri bancomat siano pienamente accessibili e assicurando che le autorità giudiziarie siano formate sulle disposizioni contenute nella Convenzione e nel Protocollo opzionale, così da assicurare che i casi sottoposti alla loro attenzione siano trattati con la dovuta sensibilità per le condizioni di disabilità.

L'Italia ha firmato il Protocollo il 30 marzo 2007 e l'ha ratificato il 15 maggio 2009.

LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE CELEBRA

LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA LIBERTÀ DI STAMPA

Il 3 maggio è la [Giornata mondiale della libertà di stampa](#), istituita dall'Assemblea generale dell'ONU nel 1993, a seguito di una raccomandazione della Conferenza generale dell'UNESCO. Da allora il 3 maggio, anniversario dell'approvazione della [Dichiarazione di Windhoek](#), un documento redatto dagli stessi giornalisti, a sostegno della libertà di stampa, quale uno dei diritti fondamentali e condizione essenziale per la democrazia, è l'occasione per riaffermare la validità e l'attualità dell'Articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo "Everyone has the right to freedom of opinion and expression; this right includes freedom to hold opinions without interference and to seek, receive and impart information and ideas through any media and regardless of frontiers.". E' anche l'occasione per informare che una delle libertà considerate intangibili in alcuni Paesi, è ancora minacciata in altre parti del mondo, dove l'informazione è censurata e sospesa, i giornalisti e gli editori sono minacciati, messi in galera e a volte uccisi. E' anche l'occasione per promuovere, in positivo iniziative in favore della libertà di stampa e ricordare ai Governi il loro impegno a rispettare la libertà di espressione, di informazione, e quindi la libertà di stampa.

ONU-UNESCO

L'UNESCO, per la Giornata mondiale della libertà di stampa 2013, ha proposto quali [argomenti di riflessione](#): la sicurezza dei giornalisti, il contrasto dell'impunità per crimini contro la libertà di espressione e la tutela della libertà di Internet quale preconditione della sicurezza on-line.

Su questi temi ha organizzato un importante incontro di tre giorni in Costa Rica dal titolo: [Safe to speak: securing freedom of expression in all media](#), nel corso del quale questi temi sono stati approfonditi dai maggiori rappresentanti degli organismi internazionali, da esperti, da rappresentanti dei Governi. Nel corso dell'evento è stato attribuito anche il Premio Unesco/Guillermo Cano World Press Freedom, istituito nel 1997 in onore di un giornalista colombiano assassinato nel 1986, assegnato nel 2013 ad una giornalista etiope, [Reeyot Alemu](#), arrestata nel 2011 ed ancora in prigione per "il coraggio eccezionale, la resistenza e l'impegno per la libertà di espressione".

Il Segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon e il direttore generale Unesco, Irina Bokova, in un messaggio congiunto hanno sottolineato che i temi posti all'attenzione quest'anno hanno come obiettivo di "manifestare l'impegno internazionale nella tutela della sicurezza di ogni giornalista in

ogni Paese e nell'interrompere il circolo vizioso dell'impunità." A sostegno delle loro affermazioni, hanno citato l'[UN Plan of Action on the Safety of Journalists and the issue of impunity](#), adottato nell'aprile 2012 con l'obiettivo di sostenere la libertà dei giornalisti e di tutti gli operatori dei media affinché il loro operato possa concorrere a costruire la pace, la democrazia e lo sviluppo nel mondo.

OSCE

Numerose sono state le iniziative organizzate dall'[Osce](#) a livello internazionale,, nelle missioni nazionali, prevalentemente nei paesi dei Balcani, per sensibilizzare l'opinione pubblica, ma anche le istituzioni locali, sull'importanza della libertà di stampa e dei media. Il Presidente in carica dell'Osce, Leonid Kozhara, Ministro degli esteri ucraino, ha definito inaccettabile il fatto che, ancora oggi, vi siano fondate ragioni di preoccupazione per la libertà e per la vita dei giornalisti che in modo indipendente svolgono la loro professione. Alle denunce del Presidente, si è aggiunta la voce di Dunja Mijatović, rappresentante dell'OSCE per la libertà dei media, che ha affermato: *"Minacce, intimidazioni, aggressioni e violenze psicologiche devono cessare. Noi, giornalisti, operatori dei media, Governi, NGO e organizzazioni internazionali, dobbiamo lavorare insieme per porre fine a questa preoccupante tendenza. E dobbiamo farlo subito, poiché ogni aggressione ad un singolo giornalista è un'aggressione all'intera società"*.

CONSIGLIO D'EUROPA

Nella [Giornata mondiale della libertà di stampa](#), Il Segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjørn Jagland, ha ricordato nel suo [messaggio](#) che ancora oggi vi sono, in Europa, giornalisti che si devono confrontare con *"la censura e l'oppressione"* ed ha affermato *"non vi può essere una vera democrazia fino a quando non sarà permesso ai giornalisti di lavorare liberamente, senza temere l'oppressione e la censura"*. Nel riaffermare il convinto impegno del Consiglio d'Europa e della Corte europea dei diritti dell'uomo per la libertà di espressione, ha sollecitato i Governi a fare di più per ottemperare agli impegni che derivano dalla Convenzione.

Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muižnieks, ha dedicato uno dei suoi [Human rights comments](#), alla giornata internazionale della libertà di stampa, attirando l'attenzione sulle nuove tecnologie di comunicazione, e quindi sulle nuove sfide e le nuove minacce alla libertà di espressione. Ha sottolineato che al crescere delle potenzialità di informare, sono parallelamente aumentate le minacce e le intimidazioni di coloro che vogliono il controllo dell'informazione. A questo proposito ha citato l'importanza di Internet nella diffusione di informazioni che rendono l'opinione pubblica più consapevole delle vicende politiche, economiche ed amministrative che la riguardano e, proprio per questo, minacciata da chi non ha interesse a che si diffonda un costume fondato sulla trasparenza nella gestione del potere e sulla difesa degli interessi della collettività. Per questo invita a sostenere il lavoro dei giornalisti e di tutti coloro che, con ogni mezzo, informano l'opinione pubblica. In proposito ricorda gli obblighi che gli Stati hanno assunto con l'adesione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, in particolare nell'adozione di un regolamento e di un sistema di protezione per garantire ai giornalisti una reale protezione della libertà di espressione su Internet.

L'impegno pluriennale del Consiglio d'Europa per la libertà di espressione e di informazione e per la libertà di stampa, è utilmente riepilogato in un [Dossier Libertà dei media](#) nel quale sono riportati gli strumenti legislativi, le iniziative del Consiglio d'Europa e dei Paesi aderenti su questo tema.

LA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO L'OMOFOBIA, LA BIFOBIA E LA TRANSFOBIA

Il 17 maggio la comunità internazionale ha celebrato la Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia, istituita nel 2004 per commemorare la decisione, da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), di rimuovere l'omosessualità dalla sua lista dei disordini mentali (17 maggio 1990). In occasione della ricorrenza, le organizzazioni internazionali e non governative hanno intrapreso alcune iniziative finalizzate alla sensibilizzazione sul tema della discriminazione contro omosessuali, bisessuali e transessuali.

CONSIGLIO D'EUROPA

Alla vigilia della ricorrenza, il Segretario Generale del Consiglio d'Europa Thorbjørn Jagland ha rilasciato una dichiarazione: *"I reati di odio dettati da motivazioni legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere costituiscono una violazione dei diritti umani fondamentali. Gli europei devono garantire il diritto alla libertà di espressione e di riunione pacifica. Alcuni Stati membri non dispongono ancora di leggi che vietano, in maniera esplicita o implicita, la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità di genere. Li incoraggio a compiere, con il sostegno del Consiglio d'Europa, i progressi necessari affinché le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender godano pienamente dei loro diritti fondamentali".*

Il 24 maggio Håkon Haugli, *General Rapporteur* sui diritti delle persone LGBT nell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, è intervenuto sulla libertà di espressione e riunione, dichiarando che *"gli Stati membri del Consiglio d'Europa devono assicurare che tutti, incluse le persone LGBT, possano godere senza discriminazione"*. Haugli ha richiamato alcuni recenti avvenimenti riguardanti l'organizzazione di Gay Pride e di iniziative per la Giornata Internazionale contro l'Omofobia e la Transfobia - avvenimenti che mostrano, a suo avviso, come i diritti di libera espressione e di assemblea siano spesso violati in Europa. Il *General Rapporteur* ha dunque esortato le autorità nazionali a garantire che gli eventi LGBT possano avere luogo, a collaborare con i comitati organizzatori, a garantire la sicurezza dei partecipanti e a prendere parte a questi eventi, da lui descritti come *"un'opportunità per promuovere l'uguaglianza e la non discriminazione"*.

UNIONE EUROPEA

L'Unione europea si è espressa per bocca di Catherine Ashton, la quale ha [dichiarato](#): *"In occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia, desidero ribadire l'impegno dell'UE a favore dell'uguaglianza e della non discriminazione. In molti Paesi, l'identità di genere e l'orientamento sessuale continuano ad essere impiegati come pretesto per gravi violazioni dei diritti umani. Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender e Intersessuali (LGBTI) sono ancora vittime di persecuzioni, discriminazioni e maltrattamenti, e spesso di violenza estrema.*

L'UE promuove senza sosta campagne per il rispetto dei diritti umani, indipendentemente dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere. Portiamo l'attenzione sui diritti degli LGBTI durante i nostri dialoghi in materia dei diritti umani, facciamo sentire la nostra voce attraverso dichiarazioni pubbliche e lavoriamo dietro le quinte con le nostre delegazioni per promuovere la causa della giustizia e dei diritti umani. Attraverso lo Strumento Europeo per la Democrazia e i Diritti Umani, l'UE sostiene i difensori dei diritti umani degli LGBTI in tutto il mondo.

Accogliamo con favore il sostegno espresso dalle Nazioni Unite a favore del principio di non discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, in particolare la rivoluzionaria risoluzione [17/19 del giugno 2011 del Consiglio ONU](#) per i diritti umani. Incoraggiamo la prosecuzione e il rafforzamento degli sforzi in quest'area".

AGENZIA UE PER I DIRITTI FONDAMENTALI (FRA)

A L'Aja, nell'ambito di una Conferenza organizzata dal Governo olandese, sono stati presentati i [risultati di un'indagine online](#) condotta dall'Agenzia UE per i diritti fondamentali (FRA) sul tema della discriminazione contro gli omosessuali. Alla discussione dei dati, aperta dal Vicepresidente della Commissione europea Viviane Reding, hanno partecipato Kinga Göncz (europarlamentare), Agnieszka Kozłowska-Rajewicz (Segretario di Stato polacco), Kathleen Lynch (Ministro irlandese per la disabilità, l'uguaglianza e la salute mentale), Maria Ochoa- Llidó (Capo dipartimento coesione sociale e diversità del Consiglio d'Europa) e Evelyne Paradis (Direttore esecutivo di ILGA-Europe).

Il sondaggio, che ha visto la partecipazione di circa 93.000 persone tra gay, lesbiche e transgender provenienti dall'UE e dalla Croazia, è il più grande ed esaustivo mai realizzato finora su questo tema. Le domande rivolte agli intervistati fanno riferimento ai diritti tutelati da norme dell'UE e internazionali. In particolare, i partecipanti sono stati chiamati ad esprimersi sulle situazioni in cui sono stati vittime di discriminazione, violenza e abusi verbali sulla base del loro orientamento sessuale o della loro identità di genere. I partecipanti sono stati invitati ad indicare in quali luoghi si sono verificate tali situazioni: a scuola, al lavoro, in strutture sanitarie o in posti pubblici. L'indagine ha inoltre raccolto dati di natura socio-demografica, come il livello di istruzione, la condizione professionale, lo stato civile e il reddito degli intervistati.

Quasi la metà dei rispondenti ha dichiarato di essere stata discriminata o molestata per motivi di orientamento sessuale nel corso dell'anno precedente il sondaggio. Gli intervistati di età compresa tra i 18 e i 24 anni (57%), le lesbiche (55%) e le persone coi redditi più bassi (52%) sono stati più propensi a dichiarare di essersi sentiti discriminati o molestati. Il 66% degli intervistati ha dichiarato di aver paura a tenere per mano il partner dello stesso sesso in pubblico, percentuale che sale al 75% per gli uomini gay e bisessuali.

Per quanto riguarda la scuola e il lavoro, due intervistati su tre hanno dichiarato di aver nascosto la propria identità LGBT a scuola e il 60% di loro ha dichiarato di essere stato vittima di commenti o comportamenti negativi a scuola per motivi di orientamento sessuale. Il 19% dei rispondenti ha dichiarato di essersi sentito discriminato sul posto di lavoro o nella ricerca di un impiego.

Benché il 56% degli intervistati dichiarò di essere a conoscenza delle leggi contro la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, il 60% degli intervistati dichiara scetticismo circa l'utilità di sporgere denuncia. Solo il 22% dei reati più gravi è stato portato all'attenzione della polizia.

Sulla base delle risultanze dell'indagine, FRA ha tratto alcune conclusioni nelle quali invita gli Stati membri dell'UE ad agire per assicurare che le scuole offrano un ambiente sicuro per i giovani LGBT e per promuovere l'elaborazione e l'attuazione di strategie volte a combattere la discriminazione per motivi di orientamento sessuale, anche al di fuori del contesto lavorativo. Gli Stati membri e l'Unione europea sono inoltre invitati a considerare l'adozione di legislazione contro l'omofobia e la transfobia.

ALTO COMMISSARIO ONU PER I DIRITTI UMANI

L'Ufficio dell'Alto Commissario ONU per i diritti umani, in occasione della Giornata, ha pubblicato un video dal titolo "[The Riddle](#)" ("*Il quesito*"), nel quale compaiono interventi del Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon e del Commissario ONU per i diritti umani Navi Pillay. Il video, prodotto in collaborazione con la *Purpose Foundation* e visionato da oltre 60.000 persone nelle prime 24 ore dalla sua pubblicazione su *YouTube*, pone la seguente domanda: "Cos'è che esiste in ogni angolo del mondo – accettato e celebrato in alcuni Paesi – ma illegale in 76? Cos'è che è nascosto per paura di pubbliche umiliazioni, carcerazione, tortura o persino pena di morte in sette Paesi?". La risposta è "Essere gay, lesbiche, bisessuali o transgender".

In un intervento al Forum IDAHO 2013 a L'Aja, Navi Pillay ha riconosciuto i progressi compiuti negli ultimi anni nel campo dell'omofobia, tuttavia ha anche dichiarato che "*molti Stati sono restii a riconoscere la portata della violenza e della discriminazione contro lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali*". Navi Pillay ha, in particolare, messo in evidenza tre aree che richiedono un intervento immediato: i crimini motivati da ragioni d'odio, la criminalizzazione dell'omosessualità e la discriminazione contro gli individui LGBT. In un messaggio allo stesso Forum, il Segretario Generale Ban Ki-moon ha descritto gli sforzi per superare l'omofobia come "*una lotta... un elemento centrale della più ampia battaglia a favore dei diritti umani per tutti*". Ban Ki-moon e Navi Pillay, inoltre, hanno invocato una migliore educazione pubblica per combattere l'omofobia. A tal riguardo, Navi Pillay ha dichiarato "*È essenzialmente responsabilità dei governi, con il coinvolgimento attivo della società civile. Ciononostante, credo che le Nazioni Unite possano e debbano fare di più per incoraggiare questo processo*".

VARIE SULLA LIBERTA' RELIGIOSA

Publicata l'ultima versione dell'Enciclopedia delle religioni in Italia

Oltre 800 sono le Confessioni o comunità religiose censite nel 2012 in Italia, che rimane un paese fortemente cattolico.

Il Centro Studi sulle Nuove Religioni ([CESNUR](#)), fondato nel 1988, presieduto attualmente dal professor Luigi Berzano, ordinario di Sociologia generale presso l'Università di Torino, e diretto dal professor Massimo Introvigne, autore di oltre sessanta volumi in tema di minoranze religiose e noto specialista del settore, ha pubblicato i risultati di una ricerca sulle nuove formazioni religiose presenti in Italia, che hanno aggiornato l'[Enciclopedia delle religioni al maggio 2013](#).

Dal rapporto risulta che sono presenti in Italia 836 denominazioni religiose, aumentate in gran parte per gli effetti dell'immigrazione. La pubblicazione, curata da Massimo Introvigne e da Pier Luigi Zoccatelli, si caratterizza per l'adozione di un'autonoma metodologia di quantificazione delle presenze degli appartenenti alle diverse confessioni religiose, oltre che per un'accurata ricerca anche delle più piccole formazioni. Rispetto al metodo di stima adottato dalla Fondazione Migrantes-Caritas, che quantifica l'appartenenza religiosa degli immigrati tenendo conto della religione presumibilmente professata nel Paese di origine, la ricerca CESNUR quantifica invece gli immigrati che aderiscono effettivamente ad un'organizzazione religiosa in Italia.

Secondo questa metodologia, i non cattolici presenti globalmente in Italia sono 4.635.400 (pari al 7,6% del totale della popolazione inclusi gli immigrati) di cui 1.417.000 italiani. e 3.218.000 immigrati.

Tra Gli immigrati i musulmani sono 1.360.000, i cristiani ortodossi 1.295.000. Questi ultimi, soprattutto romeni, sono in sensibile aumento. Seguono i pentecostali (212.000, gli induisti (114.000), i buddisti (103.000) e i sikh (60.000). Tra i cittadini italiani, la prima comunità religiosa non cattolica è quella protestante, con 435.000 fedeli. Tuttavia, tra questi, gli appartenenti alle comunità “storiche” – valdesi, luterani, riformati, metodisti, battisti – si sono ridotti al 14,2 % mentre in rapida espansione sono i pentecostali, attestati al 72%, tra i quali i più numerosi sono gli aderenti alle Assemblee di Dio con circa 150.000 membri. La seconda organizzazione religiosa tra i cittadini italiani dopo la Chiesa cattolica è quella dei Testimoni di Geova, con poco più di 400.000 aderenti. Seguono i buddisti, con 135.000 adepti inclusi i 63.000 membri della Soka Gakkai, gli ebrei con 36.000 aderenti, e in numeri minori tutte le altre.

Il Dipartimento di Stato americano pubblica il rapporto 2012 sulla libertà religiosa

La libertà religiosa è stata violata in miriadi di modi nel mondo nel 2012. Il Rapporto parla di violenza e abusi, di coraggio e condanne, di rispetto e dialogo.

Il Dipartimento di Stato americano, è ritornato, nel giro di pochi giorni, a parlare di libertà religiosa. Dopo la presentazione del Rapporto della Commissione sulla libertà religiosa e livello internazionale (USCIRF) ([vedi monitoraggio aprile 2013](#)), è stato presentato, il 20 maggio a Washington, dal [Segretario di Stato John Kerry](#), il [Rapporto annuale sulla libertà religiosa 2012](#), che descrive lo stato della libertà religiosa in ogni Paese, mettendo in evidenza aspetti negativi e tendenze di miglioramento.

Nei discorsi di presentazione, oltre che nel rapporto, è stato forte il richiamo alla [Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo](#), indiscusso punto di riferimento a livello globale per la protezione dei diritti umani, e all'[International Religious Freedom Act](#) del Governo americano, che nel 1998 ha posto le basi per rendere effettivamente fruibile il diritto alla libertà religiosa, all'interno del proprio territorio e nel mondo.

Il Rapporto annuale mette insieme oltre 200 rapporti monografici su altrettanti Paesi, ciascuno dei quali descrive le leggi in tema di libertà religiosa in vigore, le politiche e le pratiche del Governo, l'atteggiamento della società. [Suzan Johnson Cook](#), Ambasciatore per la libertà religiosa nonché responsabile del Rapporto, ha evidenziato gli aspetti principali relativi al 2012: migliaia di persone nel mondo sono in galera per il loro credo o perché non credono; molti Governi trascurano di processare e punire gli autori di reati contro la religione, alimentando un clima di impunità che genera altri crimini; la crescente intolleranza rilevata nella società, che si manifesta in atti di vandalismo, profanazione di luoghi religiosi e violenza contro le persone; il perdurare di una retorica antisemita, spesso nel linguaggio di personalità pubbliche e di violenze contro la comunità e i luoghi ebraici; lo strisciante e diffuso sentimento anti musulmano.

Come ogni anno, il Rapporto contiene anche un breve paragrafo sull'Italia, nel quale viene molto sinteticamente riportato il sistema legislativo in vigore in tema di libertà religiosa; le principali tendenze in atto, tra le quali vengono espressamente menzionati i passi avanti compiuti nel

dialogo interreligioso, grazie all'impegno del Governo e della società civile, ma anche il persistere di episodi preoccupanti di antisemitismo e di razzismo.

VARIE

Conferenza internazionale sull'estremismo di destra e i crimini d'odio

Governi, organizzazioni internazionali accademici e gruppi della società civile si sono riuniti ad Oslo per discutere e condividere esperienze sul tema della discriminazione contro le minoranze in Europa.

Il 14 e il 15 maggio, ad Oslo, si è tenuta una Conferenza dal titolo "[Right-wing extremism and hate crime: minorities under pressure in Europe and beyond](#)", organizzata dal Ministero degli Esteri norvegese e sponsorizzata dal SEE (Spazio Economico Europeo) e da Norway Grants. La Conferenza, dedicata al tema dell'estremismo di destra e ai crimini motivati dall'odio, ha visto la partecipazione di oltre 150 rappresentanti di oltre 25 Paesi europei e di 70 organizzazioni, fra le quali l'Unione europea, il Consiglio d'Europa, l'ONU, l'OSCE e gruppi della società civile. L'obiettivo è stato quello di identificare le tendenze in atto, raccogliere informazioni sulle buone prassi e le iniziative in corso, discutere opzioni di risposta ai problemi esistenti.

Tra i vari interventi, si segnala quello del Direttore dell'Agenzia UE dei diritti fondamentali (FRA) Morten Kjaerum, dal titolo "[Innocent figures: why we need more facts](#)". Nel suo discorso, Kjaerum ha evidenziato le lacune nella raccolta di dati sui crimini d'odio, lacune che ostacolano il reperimento di soluzioni efficaci e durature al problema nella misura in cui lasciano la maggioranza delle vittime nell'ombra. Le lacune sarebbero imputabili allo scarso numero di denunce da parte delle vittime, spesso diffidenti nei confronti delle autorità, e alla mancata registrazione dei casi da parte dei governi nazionali. Allo stato attuale solo quattro Stati membri dell'UE raccolgono dati esaustivi sui crimini d'odio, e le differenze esistenti nelle classificazioni a fini statistici rendono impossibile una comparazione tra dati nazionali. Nel sottolineare il fatto che l'incidenza dei crimini d'odio rappresenta un grave problema in Europa, Kjaerum ha aggiunto che tali crimini non riguardano pochi individui ai margini della società, bensì rappresentano un attacco diretto al principio democratico dell'uguaglianza e all'assunto che ogni individuo in una società democratica possa vivere libero da violenza e discriminazione.

La Conferenza si è conclusa con una dichiarazione nella quale i partecipanti, dopo aver riaffermato il sostegno ai principali strumenti internazionali in materia di diritti umani, hanno salutato con favore le iniziative intraprese in tutte le regioni per affrontare l'estremismo di destra, i crimini d'odio e altre forme di intolleranza contro le minoranze – iniziative che hanno preso la forma di studi, indagini, campagne, supporto alle attività di protezione, dibattiti aperti e inclusivi. I partecipanti hanno espresso preoccupazione per il persistere di fenomeni di stereotipizzazione negativa e stigmatizzazione di minoranze, affermando la necessità di adottare strategie e misure di contrasto all'intolleranza e di sostegno dell'inclusione, quali piattaforme di dibattito, programmi educativi mirati, piani d'azione provvisti di meccanismi di misurazione delle performance. E' stata altresì sottolineata l'importanza della cooperazione regionale e internazionale e di un rafforzato impegno comune verso l'obiettivo di un mondo senza violenza e discriminazione.

Le organizzazioni della società civile sono state invitate a svolgere, in collaborazione con le autorità, una sistematica attività di studio e monitoraggio sui fenomeni di discriminazione e i crimini d'odio, prestando assistenza e dando voce alle vittime. I mezzi di comunicazione sono stati a loro volta invitati ad agire con responsabilità e sensibilità, evitando di alimentare stereotipi negativi e riflettendo la diversità delle società in cui operano.

Amnesty International - Rapporto 2013

Amnesty International denuncia le emergenze politiche, ambientali, economiche che erodono i diritti dei più deboli, migranti e rifugiati in primo luogo.

E' stato pubblicato, il 23 maggio a Roma, il [Rapporto 2013](#) di *Amnesty International* che descrive la situazione dei diritti umani in 159 Paesi e territori nel periodo gennaio dicembre 2012, da cui risulta un mondo sempre più pericoloso ed inospitale per rifugiati e migranti in assenza di un'azione globale a tutela dei loro diritti.

Sono 214 milioni i migranti nel mondo, coloro che vivono al di fuori del proprio Paese senza uno status sociale e in condizioni economiche precarie, due fattori che li rendono estremamente vulnerabili. Secondo il Rapporto di *Amnesty*, i loro diritti, in molti casi, non sono tutelati né dai loro Governi né dagli Stati in cui si trasferiscono. Le misure di controllo delle frontiere messe in atto in Europa e in altri Paesi sviluppati, ad esempio, mettono a rischio la vita dei migranti e dei richiedenti asilo, non garantendo l'accoglienza a persone che fuggono da conflitti e persecuzioni, si legge nel Rapporto.

Di fronte ai cambiamenti epocali in atto nel mondo è necessario ripensare il concetto di sovranità degli Stati, legittimata dalla partecipazione ed esercitata con strumenti democratici, coniugata con principi di solidarietà internazionale e di responsabilità di proteggere, ripetutamente riaffermata quest'ultima in numerose raccomandazioni delle Nazioni Unite. Una lunga serie di emergenze dei diritti umani, generate anche da una malintesa sovranità nazionale, ha spinto milioni di persone alla fuga, a cercare riparo negli Stati confinanti ed oltreoceano: milioni di siriani sono stati costretti a fuggire dal conflitto, mentre le forze armate di Damasco continuavano a massacrare civili, sotto gli occhi della comunità internazionale; militari e gruppi armati hanno commesso stupri in Ciad, Mali e Repubblica Democratica del Congo, Sudan; i talebani in Afghanistan e Pakistan hanno ucciso donne e ragazze; in Paesi quali Cile, El Salvador, Nicaragua e Repubblica Dominicana a ragazze rimaste incinte a seguito di violenze o in pericolo di vita per la gravidanza non è stato consentito l'accesso a servizi sicuri di aborto.

Per quanto riguarda la pena di morte il Rapporto evidenzia la costante tendenza alla diminuzione del numero degli Stati che la prevedono, nonostante si siano verificate alcune esecuzioni, dopo molti anni di sospensione. Mentre documenta una restrizione, nel corso del 2012, alla libertà di espressione in almeno 101 Paesi e l'applicazione di torture e maltrattamenti in almeno 112.

Il capitolo riguardante l'[Italia](#) rileva *“una progressiva erosione dei diritti umani, di ritardi e di vuoti legislativi non colmati, di violazioni gravi e costanti se non di peggioramenti”* ha dichiarato Antonio Marchesi, Presidente della sezione italiana di *Amnesty*. *“Una situazione con molte ombre, tra cui l'allarmante livello raggiunto dalla violenza omicida contro le donne, gli ostacoli che incontra chi chiede verità e giustizia per coloro che sono morti mentre si trovavano nelle mani di agenti dello*

Stato o sono stati torturati o maltrattati in custodia, la stigmatizzazione pubblica sempre più accesa di chi è diverso dalla maggioranza per colore della pelle o origine etnica” ha continuato Marchesi nel suo intervento di presentazione del Rapporto.

Se dico Rom... - Indagine del NAGA sulla rappresentazione dei cittadini Rom e Sinti nella stampa italiana

Il Rapporto analizza i meccanismi di comunicazione attraverso i quali la stampa concorre a costruire un'immagine sociale negativa dei Rom e Sinti.

La ricerca [Se dico rom...](#) del [NAGA](#), un'associazione di volontariato con una particolare attenzione agli aspetti della salute, presentata il 7 maggio a Milano, prende in esame gli articoli pubblicati da nove quotidiani italiani nell'arco di una decina di mesi (giugno 2012 – marzo 2013) correlati a dati aggiornati raccolti in modo sistematico, e a brevi approfondimenti di specifici casi, nel tentativo di mettere in luce tanto tendenze quanto singoli fenomeni. Nella combinazione tra approccio quantitativo e approccio qualitativo risiede uno dei punti di forza dell'indagine.

L'indagine svolta parte dal presupposto che anche attraverso la stampa si può confermare, a prescindere dalle intenzioni, lo stereotipo sociale negativo dei Rom e Sinti, ha sostenuto Natascia Curto, una delle ricercatrici. L'associazione sistematica dei Rom con fatti negativi che non li vedono direttamente coinvolti, unitamente ad una rimarcata separazione tra un “noi” (i cittadini) e un “loro” (i rom), “due gruppi diversi ontologicamente, che non si intersecano e il cui benessere è alternativo”, sono infatti riscontrabili in tutti i giornali e relativamente a differenti situazioni.

Ma la stampa può essere anche strumento di conoscenza e avvicinamento, ha affermato la Presidente del Naga, Cinzia Colombo, invitando tutti gli operatori dell'informazione e le associazioni “a rispettare e applicare le [Linee guida per l'applicazione della carta dei Rom](#); firmare l'appello “[I media rispettino il popolo Rom](#)”, lanciato dai [Giornalisti contro il razzismo](#); “dare voce ai cittadini Rom e Sinti, raccogliere le loro voci, interpretarli e ascoltarli come fonti”.

L'Associazione Naga si è costituita a Milano nel 1987 e fornisce tutti i propri servizi in modo gratuito, senza discriminazione alcuna. Oltre 300 volontari del Naga, con diverse professionalità, ogni anno, garantiscono cure e visite mediche a 15.000 cittadini stranieri irregolari, assistenza legale e sociale a cittadini stranieri, richiedenti asilo, vittime della tortura, Rom e Sinti; forniscono informazioni sanitarie e sociali alle persone che si prostituiscono e ai detenuti stranieri, in attesa che le istituzioni competenti si facciano carico delle loro situazioni attraverso la somministrazione delle cure a tutti i cittadini presenti sul territorio.

Emergenza nomadi: la Corte di Cassazione respinge il ricorso del Governo

Confermata l'illegittimità del decreto sull'emergenza nomadi adottato nel 2008 dal Governo e più volte rinnovato.

Il 2 maggio la Corte di Cassazione ha rigettato definitivamente il ricorso presentato dal Governo italiano il 15 febbraio 2012 avverso la sentenza del Consiglio di Stato del novembre 2011, che aveva dichiarato l'illegittimità dell'emergenza nomadi in Italia.

La vicenda su cui verte la sentenza ha avuto inizio il 21 maggio 2008, quando il Governo italiano ha dichiarato con decreto lo *“stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi”*, nominando, tramite ordinanze, i Prefetti di Roma, Napoli e Milano quali Commissari delegati *“per la realizzazione di tutti gli interventi necessari al superamento dello stato di emergenza”* nelle regioni Lazio, Campania e Lombardia e mettendo a disposizione fondi straordinari. Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di durata annuale, sarebbe dovuto scadere il 31 maggio 2009 ma, contrariamente a quanto previsto, questo termine fu prorogato fino al 31 dicembre del 2010, con efficacia estesa alle regioni Piemonte e Veneto. Successivamente, il termine fu di nuovo prorogato fino al 31 dicembre 2011 nelle cinque regioni interessate.

Il 1° luglio 2009 una [sentenza del TAR del Lazio \(n. 6352/2009 dd. 1 luglio 2009\)](#), relativa ad un ricorso presentato dallo European Roma Rights Centre e da una famiglia rom, aveva annullato le ordinanze della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 2008, nella parte in cui prevedevano e autorizzavano l'identificazione delle persone presenti nei campi nomadi attraverso rilievi segnaletici, indipendentemente da età e condizione personale, così come aveva annullato alcune disposizioni dei regolamenti adottati dai Commissari straordinari delegati per le regioni Lombardia e Lazio, in quanto contrastanti con libertà fondamentali come quella alla circolazione (garantita dall'articolo 16 della Costituzione) e quella di scegliere la propria attività lavorativa. La sentenza del TAR, nel contempo, respingeva le contestazioni dei ricorrenti in merito alla fondatezza e alla legittimità del decreto sullo stato di emergenza.

Contro la sentenza del TAR, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'Interno, il Dipartimento della Protezione Civile e gli Uffici Territoriali del Governo di Milano, Roma e Napoli avevano presentato ricorso dinanzi al Consiglio di Stato. Nel contempo, anche lo European Roma Rights Centre e la famiglia rom avevano impugnato, in via incidentale, la sentenza del TAR, relativamente al mancato accoglimento di una parte delle contestazioni precedentemente formulate. Nel novembre 2011, il Consiglio di Stato respingeva il ricorso della Presidenza e accoglieva il ricorso incidentale dello European Roma Rights Centre e della famiglia rom, dichiarando l'illegittimità del decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri e, a cascata, la derivata illegittimità delle ordinanze presidenziali ([sentenza n. 6050/2011](#))

Il 15 febbraio 2012 la sentenza del Consiglio di Stato è stata impugnata dinanzi alla Corte di Cassazione da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Dipartimento della Protezione Civile, del Ministero dell'Interno e delle Prefetture di Roma, Napoli e Milano. Nel ricorso si contestava un *“eccesso di potere giurisdizionale”* del Consiglio di Stato nel decidere la illegittimità dello stato di emergenza. Il 2 maggio la Corte di Cassazione ha confermato la sentenza del Consiglio di Stato.